

DIOCESI DI ALBANO

L'ATTENZIONE DELLO SPORT È ALLA PERSONA NEL SUO COMPLESSO

RELAZIONE DI
EDIO COSTANTINI

PARROCCHIA GESÙ DIVIN OPERAIO – 4 MAGGIO 2012 – CIAMPINO

“La grande sfida culturale della nostra epoca sarà quella di ripartire da un’idea precisa di quale uomo e quale società civile vogliamo promuovere con lo sport. I nostri padri hanno costruito e promosso un sistema sportivo unico nel mondo, avendo ben chiaro il modello di persona alla quale si rivolgevano e di società civile che si voleva costruire” (La sfida Educativa, ed. Laterza).

Avere a cuore il bene ultimo dell’uomo

Educare è prendersi cura della persona umana, della sua maturazione umana e spirituale. Significa avere a cuore il “*destino*” dei ragazzi, dei giovani e di tutte le persone che incontriamo sui diversi percorsi sportivi. Significa avere a cuore il loro futuro, la loro felicità.

Allora dobbiamo chiederci a quali condizioni è possibile “*prendersi cura della persona umana*”.

La prima e fondamentale condizione è che “il bene dell’altro” sia affermato e voluto come il proprio bene.

Prendersi cura della persona umana significa interessarsi al suo bene, volere il suo bene.

Il concetto di “bene della persona umana” è la chiave di volta di ogni progetto educativo, e di fatto, inevitabilmente, ogni attività educativa implica la risposta alla domanda: quale è il bene della persona umana?

La salute è un bene. Pertanto, per noi dello sport, prendersi cura della persona umana significa certamente prendersi cura della salute di ogni persona.

Ma per prendersi cura della persona umana basta limitare la nostra cura solo al corpo e al benessere fisico? Non basta. La persona umana, nella sua interezza di corpo, anima e spirito, non è il risultato di tanti fattori separati, ma è l’integrazione di tante dimensioni, facoltà operative, relazioni...

Vogliamo affermare l’esistenza di un “bene ultimo” che è la pienezza della vita.

Ogni bene particolare: la salute, la vita, l’amicizia... viene rapportato e coordinato ad un bene ritenuto superiore, un fine ultimo che dà ordine ed unifica tutti gli altri beni. Possiamo in sintesi definire l’educazione come quel processo che consiste nel prendersi cura del bene ultimo dell’uomo.

Ciò che le persone, soprattutto i giovani, chiedono oggi allo sport è di dare innanzitutto senso alla loro vita.

C’è bisogno di società sportive che siano luoghi educativi, di incontro e di amicizia, le cui attività sportive, culturali ed associative si offrano come autentiche esperienze di vita.

Ogni disciplina sportiva, infatti, contiene al fondo una domanda di senso e di significato della vita e perciò prima o poi suscita le irrinunciabili questioni che da sempre agitano il cuore dell’uomo: Chi sono io? Da dove vengo? Quale destino mi aspetta?

Conosci te stesso!

Questo breve, antico e sempre attuale imperativo-appello, scritto sul frontespizio del tempio di Delfi (Grecia), ci conduce a riflettere sulle nostre radici, sulla verità del nostro essere e del nostro agire; ci conduce, inoltre, alle radici del mistero della nostra esistenza.

Conosci te stesso! È un invito a rientrare in noi stessi, perché, sembra dirci ancora oggi Sant'Agostino, *la verità abita dentro l'uomo.*

La risposta relativa alla domanda sulla verità della persona umana è sì dentro di noi, perché iscritta nella nostra *corporeità*, ma la scopriamo nella *relazione*

- con noi stessi,
- con Dio,
- con l'altro/a.

La verità su di noi è dentro di noi e nello stesso tempo ci trascende.

In noi scopriamo una *tensione. verso l'a(A)ltro e verso l'oltre.*, senza confonderci né annullarci nell'altro e nell'oltre.

La chiave per entrare in questo mistero dell'essere umano è la persona stessa sia mediante un'attenta, serena, profonda *osservazione di sé*, sia soprattutto nell'ottica della rivelazione biblico-cristiana e del magistero della Chiesa, specie di Giovanni Paolo II.

Sull'opportunità e sull'utilità dell'impegno a conoscere se stessi, ci conforta un grande pensatore, Pascal: *Bisogna conoscere se stessi. Quand'anche non servisse a trovare la verità, giova per lo meno a regolare la propria vita; e non c'è nulla di più giusto.*

In un mondo come il nostro, così attanagliato da interrogativi radicali circa l'identità della persona, della coppia, della famiglia, così pure caratterizzato da ricerca di senso e di qualità dell'esistenza, ci sembra quanto mai opportuno *fermarci* un po. per tentare di focalizzare alcuni elementi essenziali che ci riguardano in quanto *persone*, cittadini e cristiani, chiamati ad essere *segno* del *mistero* che ci abita e, nello stesso tempo, ci trascende.

La centralità della persona umana

- 1 - *la dignità umana;*
- 2 - *la persona umana;*
- 3 - *il valore del corpo*
- 4 - *corpo, anima e spirito*
- 5 - *il corpo come limite*
- 6 - *il corpo come relazione*
- 7 - *la persona come intreccio di amore e di eternità*

La dignità umana

La nostra trattazione si concentrerà sulla *dignità umana*, cioè sulla dignità dell'essere umano, di ogni essere umano.

La parola "*dignità*", occorre *premettere* che in essa convergono due concezioni dell'uomo e dei suoi diritti:

- quella religioso-cristiana del fondamento e
- quella laico-giuridica dei contenuti (G.M. Flick, La Stampa, 28.5.05).

Che cos' è, dunque, la dignità umana?

Il termine *dignità* (dal latino dignitas, dignus,) *significa* eccellenza, nobiltà, valore: perciò *degnò* è ciò che ha valore e quindi merita rispetto.

La *dignità* della persona umana significa che la persona umana merita assoluto rispetto per sé¹.

¹ De Rosa G., *La dignità della persona*, in La Civiltà Cattolica, quaderno n. 3701, 4.09.04

La dignità dell'essere umano è un valore culturale che fonda tutti gli altri valori, compresi quelli etici, nonché tutti i diritti a lui riconosciuti² perché la dignità umana nasce con la nascita dell'essere umano.

La dignità dell'essere umano è un *principio etico*, per il quale la persona umana non deve mai essere trattata solo come un *mezzo*, ma come un *fine in sé*³,

principio enunciato con chiarezza dal filosofo tedesco Kant, il quale ha scritto testualmente:

“Gli esseri razionali stanno tutti sotto la legge secondo cui ognuno di essi deve trattare se stesso e ogni altro mai semplicemente come mezzo, bensì sempre insieme come fine in sé” (6).

L'essere umano è, dunque, degno perché è *fine in se stesso*, con il conseguente divieto assoluto di ogni sua strumentalizzazione, tenuto conto che la dignità non ha prezzo, non è comprabile, né vendibile.

Se la dignità è tutto ciò, ne consegue che essa richiede rispetto:

- rispetto di sé (risvolto interno) e
- -rispetto dell'altro (risvolto esterno).

Il *rispetto*, inteso come *tutela* della dignità, diventa un *diritto civile* del soggetto umano, che ne è titolare, ma, nel contempo, si pone anche come un *dovere*

giuridico, in base al quale ogni soggetto umano deve trattare l'altro e gli altri individui umani in modo che ognuno possa conservare la propria dignità, con la precisazione che detto dovere di tutela della dignità di ogni essere umano è un dovere più forte degli altri doveri.

Si può concludere che la dignità umana è un valore, un principio etico, un diritto e un dovere giuridici, così strettamente connessi tra loro e all'essere umano, da dedursi che dignità umana, essere umano e persona umana sono tra loro indissolubilmente legati.

La persona umana

Se la dignità umana è inseparabile dall'essere umano e l'essere umano è persona umana, diventa indispensabile chiederci: *chi è persona umana?*

Come è noto, nel linguaggio corrente, parlando dell'essere umano, dell'uomo, si usa spesso il termine *persona*, che, etimologicamente, significa “maschera teatrale”, per indicare la maschera che nel teatro antico trasformava il volto naturale di un soggetto umano in quello artificiale di un altro personaggio.

Per la filosofia la *persona* è un individuo della specie umana, un soggetto con natura umana, individuale e razionale, unico e irripetibile, la cui dignità si fonda sulla persona stessa⁴.

“La persona è una sostanza, che si caratterizza per una specifica proprietà o qualità, cioè la dignità”(Alessandro di Hales).

Per il diritto romano, *persona* era un soggetto titolare di diritti, in contrapposizione allo schiavo, che ne era, invece, privo.

Corpo come identità e dignità

Vorrei dunque provare a schematizzare alcuni punti dell'antropologia cristiana che fanno emergere il significato del corpo, offrendo una traccia anche per l'approfondimento del senso del limite.

² Dussel E., *Dignità: negazione e riconoscimento in un contesto concreto di liberazione*, in AA.VV., *Il dibattito sulla dignità umana*, Concilium, n. 2/

³ Lalande A., *Vocabolario tecnico e critico della filosofia*, ISEDI, Milano, 1971

⁴ Seifert J., *Il diritto alla vita e la quarta radice della dignità umana*, in AA.VV., *Natura e dignità della persona umana a fondamento del diritto alla vita*, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2003,

Il corpo non può essere ridotto a pura materia: è *un corpo spiritualizzato*. così come lo spirito è tanto profondamente unito al corpo da potersi qualificare uno *spirito corporeizzato*..

La fonte più ricca per la conoscenza del corpo è il Verbo fatto carne. *Cristo rivela l'uomo all'uomo* [cfr GS 22]. (n. 19).

Questa affermazione non ha solo una grande portata antropologica, ma costituisce anche il dato teologico fondamentale, potremmo dire, il *cuore*, dell'antropologia teologica, o meglio, della *teologia del corpo*, cioè di quel sapere che ha per oggetto il *corpo umano*, la *persona* in quanto *essere-corpo*, nella luce della fede nella rivelazione biblico-cristiana compresa e proposta dal magistero della Chiesa cattolica.

Questo *riconoscimento* dell'*identità* costitutiva della persona umana ha delle conseguenze positive sulla persona stessa, sulla famiglia, oltre che sul mistero di Dio.

Spinti dal racconto biblico, possiamo provare a rileggere nel mistero della Creazione ciò che del corpo va visto come mistero.

Quell'«alito di vita» che fa dell'uomo un essere vivente, superando la tentazione del materialismo e gli angusti spazi del dualismo anima - corpo.

«*Tocchiamo qui – dice Giovanni Paolo II – il problema centrale dell'antropologia. La coscienza del corpo sembra identificarsi in questo caso con la scoperta della complessità della propria struttura che, in base ad un'antropologia filosofica, consiste, in definitiva, nel rapporto tra anima e corpo*»⁵.

Il pensiero cristiano ha contribuito significativamente all'impostazione antropologica del cosiddetto *personalismo*, il cui cardine sta precisamente nell'affermazione dell'unitotalità della persona, cioè dell'unidualità corpo-anima, corpo-spirito. (l'unidualità della realtà umana [...], si intende quel principio secondo cui corpo e anima formano una singola entità)

L'uomo è - secondo alcune definizioni della tradizione della Chiesa - «uno nel corpo e nell'anima»⁶; è «spirito incarnato»⁷.

Due cardini del pensiero filosofico-antropologico cristiano possono illuminare questa concezione di unidualità, ispirati in particolare alla filosofia di San Tommaso:

- **l'unità tra anima e corpo come unità sostanziale e non accidentale:** in questo senso, è lo stesso principio spirituale (che consente all'uomo conoscenza, libertà, amore...) ad essere la “forma” del corpo, ad animare il corpo;

- **l'essenza dell'uomo – anima e corpo**, dunque, - passa all'*esistenza* per un unico atto; e, se è vero che il principio spirituale può direttamente procedere solo dal Creatore, è vero che tale principio informa la materia nell'istante stesso della procreazione, dell'inizio della vita fisica.

Per cui, non è pensabile una vita corporea che non sia vita umana; come, d'altra parte, non è pensabile una vita umana che non sia corporea.

Tutte queste schematiche considerazioni ci portano a concludere che l'unità dell'uomo è un'*unità integrata*. Si può, cioè, affermare che l'uomo “è” il suo corpo: se con questa affermazione, però, non si intende che l'essere corpo esaurisce l'essere uomo.

Ma si può, in maniera diversa, affermare che l'uomo “ha” il suo corpo: cioè che lo “possiede”; non certo come oggetto del proprio arbitrio ma in quanto, anche su esso, l'uomo può esercitare la signoria della propria conoscenza e libertà.

E il corpo partecipa della “signoria” che l'uomo può esercitare; non solo in quanto ha capacità di agire sul mondo creato – come abbiamo precisato sopra – ma anche in quanto ha la potenzialità di “sottomettersi” allo spirito, di integrarsi con lo spirito dell'uomo.

E' l'autopossesso e l'autodominio che l'uomo può esercitare su di sé.

L'unitotalità della persona umana fa sì che la dignità del corpo, evidente già dal primo istante dell'esistenza, non cessi quando il corpo cessa alcune “funzioni”.

⁵ Giovanni Paolo II, Uomo e donna lo creò, Catechesi sull'amore umano. Città Nuova, Roma 1985, p. 51

⁶ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Pastorale Gaudium et Spes, n. 14

⁷ Congregazione per l'Educazione Cattolica, Orientamenti educativi sull'amore umano, n. 21

Uno dei punti chiave del personalismo, è la preminenza della *sacralità della vita* sulla *qualità della vita*. Nessuna vita umana può giudicarsi non degna di essere vissuta in base parametri di “qualità”, tanto arbitrari quanto relativi.

Il corpo come limite e la trascendenza dell'uomo

Nel corpo, tuttavia, emerge con chiarezza un'altra verità: il corpo, che è il “luogo” unico dell'esistenza umana, segna anche il *limite* dell'essere umano.

E l'accoglienza di tale limite è sostanziale per l'accettazione e la comprensione del dolore, della malattia, della morte. Ma è sostanziale anche per la comprensione profonda dell'uomo.

Il rifiuto del limite, cioè, indica e porta con sé un rifiuto dell'essenza dell'umanità. Il tentativo di superare i limiti imposti dal corpo, con artificiosità e manipolazioni dello stesso (pensiamo a tecniche di ingegneria genetica che vanno verso la clonazione, a tecniche di fecondazione artificiale che si propongono di “evitare” il corpo nel processo della trasmissione della vita, ai tentativi di “cambiare sesso”...), conducono ad una separazione corpo-spirito molto più profonda di quanto non si immagini.

Altro, certamente, è il tentativo di superare il limite con la “cura”, la “conoscenza” dei meccanismi del corpo, tesi a ristabilire e restituire il corpo stesso alla sua naturale salute.

L'antropologia cristiana aiuta a comprendere il significato positivo del limite: già il fatto di essere creatura esprime il limite come “dipendenza” dallo stesso Creatore.

E' l'amore la ragione che porta Dio a dare la vita. Ed è l'amore il criterio di interpretazione della dignità e della preziosità di ogni persona umana, a partire dal suo corpo, nel quale, tra l'altro, appare scritta concretamente la sua unicità irripetibile.

Il limite dell'uomo, possiamo dire, è superato dalla sua *trascendenza*. Certo, il termine trascendenza non va equivocado: solo Dio è completamente trascendente, cioè “altro” rispetto all'uomo.

Ma l'uomo trascende di molto le realtà non umane. Soprattutto – sottolineatura, questa, che ci può essere molto utile in questa sede – l'uomo è capace di trascendere se stesso. Lo fa grazie alla razionalità, al pensiero, alla libertà. Ma lo fa anche in quanto *essere in relazione*.

Il corpo è epifania della persona

Infine, affermiamo che la *persona* come *totalità unificata* è tale *nel corpo e mediante esso*. A tal proposito, mi sembra molto acuta la riflessione del cardinale Martini nel suo libro *Sul corpo*.

Chi sono io? si chiede Martini. La risposta che do corrisponde a come comprendo il mio corpo, primo luogo di conoscenza di me e degli altri⁸.

Per non manipolare o distruggere o idolatrare il *corpo*, occorre che ciascun essere umano conosca quella *parola non detta*, che è iscritta in esso, che ne decide il significato e il destino. L'uomo, infatti, diventa l'interpretazione che dà del suo corpo⁹.

Come cristiani l'interpretazione del corpo non può prescindere dal mistero del Verbo incarnato:

In principio era il Verbo. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia (Gv 1, 1.14.16).

Dio-Amore-Trinità per incontrarci si è fatto *corpo per noi dato sangue per noi versato*: nell'oggi, si fa *Eucaristia*.

⁸ C. M. MARTINI, *Sul corpo*, Milano, Centro Ambrosiano, 2000

⁹ *Ibidem*

Significato sponsale del corpo

Il *significato sponsale del corpo*. (come pure il suo *significato generatore*), iscritto nella nostra *corporeità personale* (nel suo codice genetico!), manifesta la *nativa vocazione all'amore* di ogni essere umano (cfr FC 11; 13).

L'attributo *sponsale* sta ad indicare quella capacità di amore di donazione e di comunione che fa parte del bagaglio naturale di ogni persona umana, in quanto creata (secondo il *mistero della creazione*) e .ri-creata. (*secondo il mistero della redenzione*) ad immagine e somiglianza della Trinità e destinata alla gloria (cfr Rom 8, 28-30: *conosciuti, chiamati, predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, giustificati, glorificati*).

Significato sponsale del corpo.. E' questa un'espressione coniata da Giovanni Paolo II per indicare il <linguaggio> oggettivo del corpo, cioè quello iscritto nella <struttura intima> della corporeità umana, così come il Creatore ha voluto la persona umana. Perciò, il contesto adeguato per comprendere il *significato*

<*sponsale*> del corpo umano, è la *persona*¹⁰.

Ecco in sintesi come il Pontefice definisce il *significato sponsale del corpo*: *Il corpo umano, con il suo sesso, e la sua mascolinità, visto nel mistero stesso della creazione, è non soltanto sorgente di fecondità e procreazione, come in tutto l'ordine naturale, ma racchiude fin <dal principio>, l'attributo <sponsale>, cioè la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono e – mediante questo dono - attua il senso stesso del suo essere ed esistere*¹¹.

Nel testo segue la citazione della *Gaudium et spes* 24: *L'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé*.

Il *dono* rivela e realizza pienamente l'essenza stessa della persona soltanto esistendo *per qualcuno e con qualcuno*¹².

Ciò significa che l'essere umano creato ad immagine e somiglianza di Dio porta iscritto nella sua corporeità la *capacità di dono e di comunione delle persone*:

Il corpo, che esprime la femminilità "per" la mascolinità, e viceversa la mascolinità "per" la femminilità, manifesta la reciprocità e la comunione delle persone.

La esprime attraverso il dono come caratteristica fondamentale dell'esistenza personale.

Questo è il *corpo: testimone* della creazione come di un dono fondamentale, quindi testimone dell'*Amore come sorgente, da cui è nato questo stesso donare*.

Ogni persona è chiamata a scoprire, approfondire, vivere il *significato sponsale del corpo*¹³, vivendo cioè secondo la logica del dono e della comunione.

Corpo come manifestazione e relazione

Il corpo, allora, può rivelare questa trascendenza dell'uomo.

Dice Giovanni Paolo II che il corpo è quasi un «sacramento»¹⁴.

E', cioè, una realtà nella quale vive ciò che si vede ma anche ciò che non si vede; una realtà più grande di ciò che appare: il corpo rivela l'uomo e la sua dignità.

Ma senza il corpo questa rivelazione non può esserci.

Il corpo è ciò che ci rivela, ci manifesta; ma è anche lo strumento che ci consente di entrare in relazione.

¹⁰ Giovanni Paolo II, *Catechesi XV*, n. 5

¹¹ Giovanni Paolo II, *Catechesi XV*, n. 1

¹² Giovanni Paolo II, *Catechesi XIV*, n. 2,

¹³ Giovanni Paolo II, *Catechesi*, XXIII, n.5,

¹⁴ Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo credò...* p. 91

Non c'è relazione umana che non passi attraverso il corpo: sia essa fatta di contatto fisico, di sguardi, di parole o silenzi.

Anche il semplice ricordo di una persona diventa per noi esperienza che coinvolge il corpo: ad esempio, in un'emozione, in una lacrima, in un sorriso...

Il corpo, dunque, è anche il linguaggio dell'uomo; è la sua espressività che sempre, in ogni istante, gli permette di entrare in relazione.

E quando parliamo di relazione, non ci riferiamo esclusivamente alle relazioni organizzate e strutturate.

Faccio un esempio molto attuale: possiamo considerare vita di relazione quella di un embrione o di un malato terminale impedito ormai nella maggior parte delle sue funzioni, magari anche nella parola e nello sguardo?

La prospettiva personalista non ha dubbi al riguardo: l'essenza della relazione non è la sua percezione psicologica ma la stessa trascendenza dell'uomo.

Il corpo è qui sacramento dell'uomo appena visibile, dell'uomo che soffre. E la relazione è sempre possibile perché il contenuto fondamentale della relazione, nell'antropologia cristiana, ha un solo nome: *il dono di sé, l'amore*. Ecco perché questa relazionalità dell'uomo non può cessare di esistere.

La persona si dona sempre e sempre accoglie il dono dell'altro. Anche e soprattutto nella sofferenza, nella malattia. E nella morte.

Un corpo che appena sta sbocciando o un corpo disfatto fisicamente, forse con maggior intensità, rivelano quello che è il punto cardine dell'antropologia e della vocazione cristiana, splendidamente sintetizzato da una celebre definizione del Concilio Vaticano II: «l'uomo, il quale è la sola creatura in terra che Dio ha voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé»¹⁵.

L'uomo è creatura voluta per se stessa; la sua preziosità, cioè, non può essere valutata con i criteri dell'utilitarismo: e la relazione che si instaura tra persone umane non può essere quella dell'uso, neppure dell'uso reciproco; ma della donazione.

Il cristianesimo conosce, però, un altro limite dell'uomo: quello del peccato; della non accettazione della creaturelità, dell'amore di Dio, della propria umanità.

Un peccato che, spesso, porta l'uomo a vivere contro il suo corpo.

Il cristianesimo attinge, dicevamo, alla certezza della Creazione; ma proietta alla certezza della Risurrezione.

Corpo come eternità

La certezza della Risurrezione, tuttavia, non riguarda solo il Cristo ma l'essere umano.

E non riguarda solo l'anima, che di per sé è immortale, ma riguarda anche il corpo.

Non si può comprendere definitivamente il valore del corpo nell'antropologia cristiana senza leggere in esso la chiamata all'*eternità*. Quel corpo che ha conosciuto la bellezza della vita ma anche il disfaccimento della morte; quel corpo che è stato espressione della relazionalità umana, del suo modo di vivere la cura e l'amore; quel corpo che ha significato la dignità dell'uomo ed ha trovato la propria dignità non nel materialismo, ma nell'appartenere sostanzialmente ad uno spirito... Quello stesso corpo è destinato a risorgere. Mi rendo conto che, a questo punto, la nostra riflessione chiama in causa la fede. Non c'è altra via per spiegare il mistero della vita eterna.

Ma, forse, l'anelito profondo all'eternità, si esprime paradossalmente anche in quei tentativi di onnipotenza che - abbiamo detto - finiscono per stravolgere l'umanità dell'uomo.

¹⁵ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, n. 24

«La verità sulla Risurrezione – è ancora Giovanni Paolo II - afferma, infatti, con chiarezza che la perfezione escatologica e la felicità dell'uomo non possono essere intese come uno stato dell'anima sola, separata (secondo Platone, liberata) dal corpo, ma bisogna intenderle come lo stato dell'uomo definitivamente e perfettamente "integrato" attraverso una unione tale dell'anima col corpo, che qualifica e assicura definitivamente siffatta integrità perfetta»¹⁶.

Rimettere al centro il valore della persona e della vita...

Dietro questa emergenza educativa che investe soprattutto il mondo occidentale, vediamo sorgere in primo luogo una nuova questione antropologica, diciamo pure il disagio di una cultura che per troppo tempo ha trascurato di coltivare l'umano che la costituisce e che oggi incomincia faticosamente ad avvertire i pericoli di questa sua trascuratezza.

Certamente la cura del proprio corpo e della sua bellezza è importante ma non bisogna esagerare.

La suprema esaltazione del corpo, tralasciando il valore stesso della vita non aiuterà ad affrontare positivamente tutti i problemi e le difficoltà per dare un significato vero al proprio futuro.

La suprema esaltazione di questo nostro corpo bello e fragile è – per chi è credente - nel mistero dell'Incarnazione, in questo Dio che ha mandato suo Figlio a farsi uomo per salvare questo povero uomo fallito.

Ed è con questo corpo che pensiamo, amiamo, ci esprimiamo, comunichiamo e speriamo.

Per questo l'educazione alla corporeità è incentrata nel riconoscimento, accettazione e valorizzazione del proprio "essere corpo".

Il corpo umano, quindi, non è soltanto il capolavoro della creazione, ma è parte integrale della stessa persona umana. E' evidente che bisogna spostare l'attenzione dal corpo e rimettere al centro il valore della persona umana e della sua vita.

Il Trionfo del corpo... senz'anima

«È il 'trionfo del corpo' come intitola il saggio di Hervé Juvin (Egea editore)

Corpi scolpiti di muscoli e luccicanti di olii, corpi ostentati e invadenti, oggetto di culto paranoico, corpi tormentati da diete infinite, corpi sempre giovani, corpi potenti, corpi esibiti, corpi venduti, corpi nascosti, corpi per provocare, corpi curati, corpi trascurati.

Corpi "usa e getta". Corpi di bambini che parlano della loro famiglia.

Corpi che raccontano la tristezza o la gioia.

L'egemonia commerciale della corporalità dilaga in una società che ha bandito l'anima e ha appiattito i sentimenti.

Siamo ormai entrati dentro il tempo del post-umanesimo, in cui il corpo è diventato una macchina. Se ci convinciamo che il corpo è una macchina, diventa poi facile convincerci che il corpo stesso sia un oggetto.

L'oggetto è sempre funzionale a qualcosa, e quando si usura lo si ricicla o lo si butta. Così accade anche per il corpo. Così accade anche per l'uomo...

D'altra parte va osservato come il modello culturale di "corpo" che domina la scena attuale si sia conformato organicamente al modello di società in cui viviamo, fondato com'è sul *consumo*, sull'*apparenza* e sul *successo*, con la pervasiva complicità dell'*apparato mediatico*.

Non per nulla si dice che la cultura del corpo sia diventata sempre più immagine speculare di una società competitiva, agnostica, amorale, fine a se stessa, senza ulteriorità e priva di fini ultimi.

¹⁶ Giovanni Paolo II, Uomo e donna lo credò... p. 266

Frutto naturale di questa società, il corpo ne mima la filosofia, ne segue gli esiti, privilegiando le apparenze e l'estetica, relegando nell'insignificanza e nella marginalità i sentimenti e tutto il resto, come se non dovesse esistere.

Chi cerca disperatamente la sola perfezione del corpo sarà costretto a guardarsi continuamente allo specchio per vedere se l'ha raggiunta ...

Chi mette al centro solo la perfezione del proprio corpo sarà sempre schiavo dell'apparenza.

La perfezione non accetta il limite, ma vive del mondo dei sogni.

La ricerca a tutti i costi del successo conduce inevitabilmente a comportamenti mortificanti verso il proprio corpo fino a ricorrere stabilmente all'uso della chirurgia estetica, agli anabolizzanti ed altre cure per "apparire" a tutti i costi...

Basta sfogliare una rivista femminile, o anche certe lussuose pubblicazioni maschili, per rendersi conto dell'entità pervasiva del fenomeno. Team di medici specialisti in chirurgia estetica sono pronti a ricostruire tutta la "carrozzeria" usurata dal tempo... Liposuzione, scultura, seni troppo esuberanti da ridurre e seni piatti come bottoni da far fiorire, pancioni e glutei rilassati da tirar su, nasi da raddrizzare e via di questo passo...

Così come molte volte vediamo accadere nel mondo dello sport e dello spettacolo in particolare, dove giovani scolpiscono il loro corpo, diventando bei modelli estetici, validi sotto l'aspetto della bellezza e dell'efficienza fisica ma incapaci di saper amare, di saper voler bene, di saper relazionarsi.

C'è un disperato bisogno di sacro

"Dopo gli dèi, dopo le rivoluzioni, dopo i mercati, il corpo sembra essere diventato il nuovo criterio di verità, non solo culturale, ma economico e sociale. Il corpo è diventato il centro di tutti i poteri. In lui riponiamo ogni speranza". Insomma, "il corpo si è rivestito di sacralità". A fare questa affermazione è il sociologo Franco Garelli, preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino. Dentro questa attenzione per un fisico tendente alla perfezione, c'è un disperato bisogno di sacro.

Questa necessità in passato era realizzata dalla religiosità. Oggi si manifesta attraverso la sacralizzazione dell'esistenza. In un mondo secolarizzato, il corpo assume su di sé il bisogno di sacro. Surrogato delle grandi fedi.

"Ci si aggrappa a miti più alla portata di mano. E si delega il corpo a fare da punto di riferimento 'penultimo' di senso".

La religione del corpo enuncia i suoi dogmi. E il culto si onora con un 'corpo esplosivo', come dimostrano personaggi che hanno scelto di essere belli.

"Non più prigioniera dell'anima, il corpo diventa progetto, materia, linguaggio con cui dare forma ai desideri profondi di ogni persona" dice Raffaella Ferrero Camoletto, ricercatrice in Sociologia dell'Università di Torino e autrice di Oltre il limite (il Mulino editore), una ricerca sul corpo tra sport estremi e fitness.

Il corpo diventa sacro in quanto utilizzato come strumento di verità e di significato.

Platone, uno dei massimi filosofi greci, III secolo a. C., aveva teorizzato la spaccatura dell'anima e del corpo. Il corpo era visto, pessimisticamente, come la prigioniera, la tomba dell'anima, la rozza conchiglia che racchiude la perla.

Al contrario la Bibbia considerava l'uomo un tutt'uno, "e il corpo umano è imparentato con la terra e con il cielo, è argilla che vive con il soffio vitale di Dio. Terra e soffio sono indissolubilmente uniti e insieme in tensione, perché lo spirito ha bisogno della carne per esprimersi e la carne, il corpo, senza soffio vitale non potrebbe trascendersi" (Card. Martini - Il corpo, Centro ambrosiano

Conclusioni

Questo breve sguardo sulla persona e sul corpo, contemplato alla luce della Rivelazione cristiana, porta un messaggio, in verità, universalmente comprensibile e condivisibile: la grandezza e bellezza dell'uomo, il valore del suo corpo, la sacralità ed inviolabilità.

Il disprezzo del corpo e la sua strumentalizzazione rivelano, alla fine, una perdita della speranza.

Questo si traduce nel consumismo e nell'edonismo che sottendono, ad esempio, la superficialità nella vita sessuale, la manipolazione della fertilità, il rifiuto selettivo della vita in fase prenatale...

Dobbiamo ammettere che questi atteggiamenti, apparentemente diversi, sono parte di quella medesima radice di "disprezzo" della dignità del corpo che può poi generare anche il rifiuto della malattia, della sofferenza, della morte.

Alla luce della rivelazione biblico-cristiana, parafrasando Cartesio, ogni uomo e ogni donna possono a ragione affermare: *Amo, dunque sono*. Anzi, ancor prima: *Sono amato, dunque sono*.

E, *vivo con pienezza di significato la mia esistenza di persona*, nella misura in cui mi scopro amore, voluto per amore, per me stesso, e aderisco con le scelte concrete della vita all'Amore, rispondendo e attuando nel tempo e in una determinata modalità di vita (celibataria o coniugale) la vocazione all'amore.

Il principio interiore, la forza permanente e la meta ultima di tale compito è l'amore. Quanto è scritto nell'enciclica *Redemptor hominis*: L'uomo non può vivere senza amore.

Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente.